



di Piera Ponta



# Decisioni rapide

L'emergenza Covid-19 ha messo a dura prova il Sistema sanitario nazionale. Occorrono scelte ponderate ma veloci, come quelle del Pronto Soccorso. Lo afferma Paolo Cremonesi, primario al Galliera.

**Paolo Cremonesi** è il primario del Pronto Soccorso all'Ospedale Galliera di Genova. Medico in prima linea nella gestione dell'emergenza Covid-19, non solo per il ruolo che ricopre, ma anche per il suo contributo in termini di competenze organizzative alla realizzazione in tempi da record della nave-ospedale, che oggi ospita pazienti che hanno superato la fase acuta della malattia. Conclude con un monito: l'emergenza insegna che il sistema sanitario non potrà sopportare ulteriori tagli di costi.

**Lo scoppio, ma soprattutto la violenza dell'epidemia di Covid-19, ci ha colto di sorpresa: impossibile prevederne le proporzioni o non siamo stati capaci di coglierne i segnali?**

In Cina il Covid-19 ha cominciato a diffondersi nel mese di dicembre e a gennaio l'epidemia è esplosa. Questo è stato un segnale molto importante, per tutto il mondo, ma noi ci siamo illusi che il contagio si sarebbe fermato là, facendo un grosso errore di sottovalutazione, pur conoscendo quanto intenso fosse il movimento di persone da e verso la Cina.

In molti sostenevano si trattasse di poco più di un'influenza, ma le notizie provenienti dalla Cina sulla rapidità del contagio e sulla gravità delle complicanze avrebbero dovuto metterci subito sull'avviso che era molto più che una semplice influenza.

**E praticamente da un giorno all'altro, il Galliera, come altri ospedali, si è trovato in piena emergenza.**

Così è stato. In pochissimo tempo abbiamo avuto grandi numeri di contagiati e molti di loro con patologie importanti, come polmoniti e insufficienze respiratorie gravi, che hanno richiesto un impegno straordinario e il coinvolgimento massimo di tutta la struttura ospedaliera.

Abbiamo dovuto riorganizzare gli spazi. Siamo partiti dal Pronto Soccorso, allestendo una postazione esterna di pre-triage dove separare i malati che si presentavano con febbre e tosse - sintomi riconducibili al Covid-19 - da chi ricorreva alle nostre cure per motivi diversi. Quindi abbiamo chiuso alcuni reparti e servizi per riuscire a riservare 4 piani di un padiglione ai malati affetti da Covid-19, abbiamo quasi raddoppiato i posti in terapia intensiva e disposto barelle perfino nella sala d'aspetto del Pronto Soccorso, trasformando anche quella in un'area operativa.

In certi giorni, tra Pronto Soccorso, reparti e rianimazione siamo arrivati a trattare fino a 180 malati Covid. Insomma, una riorganizzazione radicale che ha dovuto via via tenere conto anche dei casi di contagio tra medici, infermieri, operatori sanitari.

**Una pressione enorme che la nave-ospedale, allestita in tempi da record, ha però contribuito ad alleviare.**

In pochi giorni, grazie alla disponibilità dell'armatore Gianluigi Aponte, un traghetto MSC è stato riadattato a reparto a bassa e media intensità di cura dove ospitare pazienti "stabilizzati", che hanno cioè superato la fase acuta della malattia e che possono proseguire la terapia fuori dall'ospedale, liberando così posti letto per malati più gravi.

La nave offre una sistemazione ottimale in cabine dotate di servizi, che garantiscono l'isolamento dei pazienti, una buona qualità del cibo e la possibilità di seguire diete specifiche. Inoltre, attraverso percorsi differenziati, i pazienti possono essere accompagnati nelle grandi sale o addirittura all'aperto, a respirare un po' d'aria fresca e a fare un po' di moto. A bordo c'è sempre un medico, oltre, ovviamente, a infermieri e a operatori sanitari. Al termine della convalescenza, dopo due tamponi negativi, i pazienti vengono dimessi direttamente dalla nave.

È stata una iniziativa sostenuta con convinzione dal presidente della Regione Giovanni Toti ed è il risultato del lavoro di squadra della Asl 3 Genovese con gli ospedali Evangelico di Voltri, Galliera e San Martino.

**A quasi due mesi dal lockdown e, ci auguriamo, superata la fase più critica dell'emergenza epidemiologica, per quali aspetti il nostro Paese ha mostrato di essere maggiormente vulnerabile?**

Innanzitutto è apparso evidente che l'Italia dipende troppo dall'estero per l'approvvigionamento di dispositivi di protezione individuale e di materiale sanitario: siamo andati in affanno per la mancanza di mascherine e di ventilatori. Per non ritrovarci in queste difficoltà in futuro, penso che sarebbe strategico sostenere una adeguata produzione industriale nel settore.

Poi c'è il tema dell'autonomia regionale nella gestione delle emergenze: secondo alcuni la regia deve essere dello Stato, mentre altri ritengono che ogni Regione possa decidere per sé... ma solo a bocce ferme, per questa emergenza, si capirà se era bene una cosa o l'altra.

Una riflessione più generale, infine, riguarda il nostro sistema sanitario. Negli ultimi 20 anni, governi di destra, di sinistra, tecnici, tutti, indistintamente, hanno tagliato fondi alla sanità. L'ultimo grande taglio è stato fatto nel 2012, durante il governo Monti, con Renato Balduzzi Ministro della Salute, quando i posti letto per acuti vennero ridotti a 3 ogni 1000 abitanti e quelli in terapia intensiva a 0,7, facendo scivolare il nostro Paese in fondo alla classifica europea, lontano da Francia e da Germania, rispettivamente con 6 e con 8 posti in terapia intensiva ogni 1000 abitanti.

A furia di tagli, il nostro sistema sanitario si è molto indebolito, basta un'emergenza - grande o piccola - per metterlo in crisi e mettere così a rischio pazienti e operatori. È ora urgente riorganizzarlo e adeguarlo ai nuovi fabbisogni degli italiani; ben vengano le spending review, ma che siano applicate valutando con attenzione l'appropriatezza di mezzi e di personale; basta tagli a posti letto, medici, infermieri, operatori sanitari.

Quando capitano grandi eventi come Covid-19, occorre reagire velocemente, i tecnici vanno ascoltati subito. Invece, in Italia, si dà troppo ascolto a chi fa la "filosofia" della sanità, persone che lavorano molto a tavolino e che non hanno mai messo piede in un ospedale. La politica, cui spetta fare sintesi e quindi decidere, deve ascoltare gli operativi, non i filosofi. E le decisioni devono essere come quelle che si prendono al pronto soccorso: ponderate, serie ma rapide. ●